

(cioè circa 6-7 quintali) per ettaro di grano nel 1850 passò a 12-14 ettolitri (circa 10 quintali) per ettaro nel 1886 con punte di 18-20¹⁹.

Il frazionamento della proprietà era notevole nelle zone asciutte collinari mentre nelle zone irrigue della pianura era abbastanza diffusa la grande proprietà. In questo periodo si iniziò anche la coltivazione razionale di determinati tipi di ortaggi, inoltre si coltivava il lino in qualche località a Pinerolo ed a Cirié. La lavorazione del lino e della canapa era effettuata con metodi primitivi, mentre l'uso delle macchine incominciava appena in quei territori ove la canapa era coltivata più estesamente, per esempio nei dintorni di Villafranca: macchine a vapore erano usate in fondi di grandi dimensioni. In alcune zone (Sant'Antonino di Susa e Pancalieri) si incominciava la coltivazione della menta piperita. All'aumento della produttività dell'agricoltura contribuì anche l'estensione della rete dei canali di irrigazione effettuata con criteri organici²⁰.

Considerevole il valore del patrimonio zootecnico. Nel 1881 si registrarono 288 042 bovini, 154 792 ovini, 54 825 caprini e 17 624 suini²¹; gli equini nel 1876 risultarono complessivamente 26 850²². Nella zona di pianura i bovini erano allevati particolarmente per lavoro oltre che per la produzione di carne, mentre nelle zone montane il bestiame era allevato per la produzione del latte utilizzato per la fabbricazione del formaggio.

3. La nascita della grande industria (1890-1915).

Dal 1890 all'inizio della guerra mondiale si ebbe nella provincia di Torino una rapida espansione industriale che si manifestò particolarmente attraverso l'affermazione dell'industria meccanica: in questo periodo si crearono le premesse per il rilevante sviluppo di questo settore che avrebbe caratterizzato l'economia torinese del dopoguerra, e che le avrebbe conferito quella fisionomia che attualmente la contraddistingue. Lo sviluppo industriale si accompagnò ad una progressiva sostituzione dell'energia termica ed idrica con quella elettrica che richiedendo la trasformazione degli impianti favorì il sorgere di una più efficiente organizzazione tecnico-produttiva²³.

I progressi compiuti dall'industria nella città di Torino risultano evidenti dalle seguenti cifre sulle variazioni nel numero degli addetti in alcune attività economiche²⁴:

TABELLA 3.

	1881	1898
Abbigliamento	26 554	31 730
Metalmecanica	10 168	14 120
Tessile	5 532	9 840
Mobilifici	7 520	8 016
Edilizia	4 306	7 200
Alimentazione	5 880	7 010
Pelletterie	2 007	2 990
Commercio	18 319	24 270

L'incremento produttivo provocò un vivace aumento del reddito cittadino complessivo; ne è prova il gettito dei tributi comunali che in trent'anni in Torino aumentò di oltre il 100%:

1870	5 166 000
1880	6 105 000
1890	8 466 000
1900	11 030 000

Anche la rete delle comunicazioni ferro-tranviarie era ormai soddisfacente: al 31 dicembre 1888 la provincia di Torino possedeva una rete ferroviaria di 459 km che permetteva rapidi collegamenti con le maggiori città italiane e straniere. Alla stessa data esisteva anche una vasta rete tranviaria, di 280 km. I tronchi più importanti erano: Torino-Moncalieri-Poirino; Torino-Gassino-Chivasso-Brusasco; Torino-Carignano-Saluzzo, con diramazione per Carmagnola; Saluzzo-Pinerolo; Torino-Leini-Volpiano; Torino-Orbassano-Giaveno; Torino-Settimo; Torino-Pianezza; Torino-Venaria; Rivarolo-Cuorné; Pinerolo-Perosa Argentina; Ivrea-Santhià. Questa rete di comunicazioni non solo era una condizione favorevole per il più veloce processo di industrializzazione, ma rappresentava essa stessa una cospicua affermazione delle industrie torinesi. Le vecchie Officine Ferroviarie di Torino si erano infatti rivelate insufficienti alle crescenti esigenze, e nel 1883 venne iniziata la costruzione dei nuovi stabilimenti. Alla fine del secolo lavoravano in queste officine circa 1750 operai²⁵. Tra le maggiori officine private affermatesi negli ultimi anni del secolo si contavano lo stabilimento meccanico Ansaldo (400 operai) adibito alla costruzione di macchine utensili, la fonderia di caratteri Nebiolo, la succursale torinese delle Officine Savigliano, la fabbrica di cavi elettrici F.lli Tedeschi, con 250 operai.

Nel 1899 sorse il primo stabilimento Fiat, in corso Dante, su un terreno di 12 000 metri quadrati con 50 operai e 880 000 lire di capitale; cinque anni dopo l'area occupata era già di 42 000 metri quadrati e gli addetti ammontavano ad alcune centinaia. In cinque anni, dal 1899 al 1904 il numero delle società impegnate in produzioni esclusivamente automobilistiche passò a Torino da 2 (con un capitale complessivo di 1 525 000) a 12 (con un capitale di 23 150 000). Nel 1907 vi erano in Italia 66 imprese automobilistiche con un capitale complessivo di 88 595 000 lire; di queste, 20 — con un capitale di 38 milioni — avevano sede a Torino.

Tra le industrie più note, oltre la Fiat, devono essere ricordate la Rapid, l'Isotta Fraschini, l'Itala, la Züst, la Diatto, la SPA, la Ceirano, la Taurinia, la Padus, la Bianchi e, soprattutto, la Lancia nata nel 1906.

Per la prima volta Torino in quegli anni diveniva vera scuola di dirigenti industriali e di operai qualificati ed attirava nuovi imprenditori e nuove maestranze da ogni regione d'Italia.

Il rapido sviluppo dell'industria automobilistica stimolò l'espansione di altri settori industriali. Nel 1907 vi erano in Italia 19 fabbriche di carrozzerie e di queste, 6 avevano sede a Torino. Sor-